

CONCLUSIONI

Al termine dello studio è possibile tracciare un bilancio delle principali acquisizioni e del contributo offerto dal »Circolo delle Fibule« nell'ambito degli studi sull'Italia preromana.

Il contesto in esame si è rivelato un interessante caso di studio per approfondire la conoscenza di uno dei settori di necropoli dell'antica Numana, presentando quindi un punto di vista senza dubbio parziale, ma al tempo stesso sufficientemente rappresentativo per affrontare una serie di questioni che riguardano lo sviluppo di questo centro piceno a cavallo tra la fine dell'età arcaica e il pieno V secolo a.C. Al netto di piccole correzioni, la conferma dell'estensione cronologica delle fasi di deposizione già ipotizzata in passato dimostra infatti una lunga frequentazione del contesto funerario, testimoniando in primo luogo l'esistenza di una struttura sociale di ascendenza tardo-orientalizzante, di natura familiare o gentilizia⁹⁴⁴, che conserva memoria di sé e del proprio passato attraverso la cura di un sepolcreto esclusivo, almeno fino all'inizio del secondo quarto del V secolo a.C. L'argomento meriterebbe ulteriori sviluppi, che è tuttavia prematuro anticipare in questa sede senza un'adeguata conoscenza di altri contesti analoghi e della strutturazione del paesaggio funerario locale.

L'evidenza dei dati archeologici e l'interpretazione proposta hanno messo in luce la centralità degli individui di genere maschile, segnalati nella dimensione funeraria attraverso il possesso delle armi, e l'accentuata visibilità delle donne, distinte in particolar modo attraverso l'esibizione di ricchissime *parure* di elementi di ornamento. Per quanto ci è dato di intuire sulla base dei pochi contesti disponibili, lo stesso sistema di codici funerari, seppur declinato in maniera leggermente differente, viene adoperato anche per gli individui di genere femminile deceduti in età sub-adulta e infantile, a dimostrazione della volontà di segnalarne l'appartenenza a un sistema di privilegi e di valori interni al gruppo sociale di riferimento mediante l'espressione di uno *status* fuori dal comune, verosimilmente acquisito per diritto di nascita o tramite l'integrazione nel nucleo familiare.

Tali evidenze sembrano perfettamente in linea con i pochi dati disponibili da altri contesti funerari numanati e, se analizzate nel quadro generale della necropoli, rivelano l'esistenza di un conservatorismo intrinseco alla comunità locale, inserito comunque all'interno di una realtà molto dinamica. In tal senso, è interessante osservare come il rituale adoperato per la sepoltura del defunto della tomba 7 del »Circolo delle Fibule« sopravviva quasi immutato fino alla fine della fase Piceno IV B, come testimoniato dalla tomba 7 del circolo A di Colle di Montalbano – Cimitero a Numana⁹⁴⁵. In maniera del tutto analoga, lo sfarzo esibito dai corredi delle tombe femminili 11 e 2 del »Circolo delle Fibule«, nel passaggio dal Piceno III al Piceno IV A – ma si potrebbero citare anche altre sepolture femminili della necropoli ancora inedite, come più volte ricordato –, raggiunge la sua massima espressione alla fine del VI secolo a.C. con la »Tomba della Regina«, che si colloca, quasi simbolicamente, a cavallo tra due mondi in profondo mutamento⁹⁴⁶. Ciononostante, il rituale funerario, come osservato nel circolo, non rimane identico a sé stesso, ma si adegua a nuove mode ed esigenze che, con il tramonto dell'età arcaica, sembrano voler limitare l'esibizione talora esagerata di ricchezza. Il »Circolo delle Fibule« consente dunque proprio grazie alla sua lunga durata di cogliere alcuni momenti significativi di questo sviluppo, restituendo meglio di altri contesti tombali un riflesso di quanto stava accadendo nel mondo dei vivi.

⁹⁴⁴ Per alcune riflessioni sull'utilizzo di questo termine si rimanda ai contributi raccolti in Di Fazio/Paltineri 2015.

⁹⁴⁵ Baldelli 1994.

⁹⁴⁶ Per la »Tomba della Regina« si veda il quadro aggiornato in Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022, con ulteriori riferimenti bibliografici.

Dai corredi analizzati traspaiono in maniera molto netta gli indizi dell'esistenza di un'ideologia elitaria, espressione di un'articolazione sociale tradotta anche nella dimensione funeraria. Tuttavia, la fase iniziale del «Circolo delle Fibule» sembra fotografare una situazione leggermente differente rispetto a quanto conosciamo in altri centri della regione. Il termine di paragone è ovviamente la tomba più antica, ovvero la tomba 7.

Se si allarga la prospettiva oltre la realtà locale, infatti, è possibile individuare sepolture maschili di rango principesco che definiscono un modello di riferimento attraverso il rituale funerario, ancora fortemente ancorato ai fasti dell'epoca orientalizzante di matrice tirrenica: si pensi, ad esempio, alla tomba 31 di Pitino di San Severino, databile al terzo venticinquennio del VII secolo a.C.⁹⁴⁷, e alla tomba 182 Crocifisso di Matelica, più recente rispetto a questa di un quarto di secolo⁹⁴⁸. Si tratta in entrambi i casi di tombe con *currus* (nel caso della tomba 128 associato a un calesse) e morsi equini, ricche panoplie di armi difensive e offensive, e sontuosi set da banchetto con vasellame bronzeo, ceramico e utensili in ferro per la preparazione della carne. Sarebbe inoltre interessante sapere se, nelle intenzioni iniziali, la tomba 7 fu concepita come sepoltura isolata di rango principesco, al pari delle due appena menzionate; o se l'impianto del grande fossato circolare prevedeva già la possibilità di ospitare in futuro altre sepolture entro il proprio perimetro.

Rispetto al corredo di queste due tombe, tuttavia, la tomba 7 del «Circolo delle Fibule» rappresenta un'eco quasi sbiadita, pur collocandosi a un'altezza cronologica molto simile. Nonostante la somiglianza nella composizione degli armamenti (elmo, diverse lance e almeno un pugnale sono presenti in tutti e tre i corredi), un confronto tra diverse classi di materiali risulta quasi impietoso: allo straordinario elmo decorato a sbalzo della tomba 31 di Pitino⁹⁴⁹ e all'elmo con decorazione incisa della tomba 182 di Matelica⁹⁵⁰ fa da contraltare, nella tomba 7, il semplice elmo a calotta composita **t7.9**; meno stridente è il paragone tra le quattro lance **t7.12-15**, il pugnale a stami **t7.10** e la panoplia offensiva della tomba 31⁹⁵¹, mentre non regge il confronto con le tre lance – una delle quali con decorazione ad agemina –, i due pugnali e la spada corta con decorazioni in avorio intagliato della tomba 128⁹⁵². Eppure, la volontà di emulare il modello ideale rappresentato dai principi di Pitino e Matelica traspare ulteriormente attraverso la deposizione di due mazze (**t7.22-23**, almeno una delle quali – la mazza **t7.23** – sembrerebbe interpretabile come bastone di comando o scettro), proprio come nelle tombe 31⁹⁵³ e 128⁹⁵⁴; senza dimenticare, infine, il carro **t7.50** e il morso equino **t7.51**. Nella tomba 7, al contrario, mancano sia il corredo di vasellame bronzeo sia i vasi ceramici di importazione, presenti invece nelle altre due sepolture⁹⁵⁵; si trovano però forme ceramiche condivise, tra le quali si possono segnalare, in particolare, due calici tetransati su alto piede e due olle con costolature concentriche della tomba 31⁹⁵⁶ e, nella tomba 128, un'olla su alto piede con costolature⁹⁵⁷, forme che nella tomba 7 trovano buoni riscontri nel calice tetransato **t7.33** e nell'olla su alto piede con costolature **t7.29**.

⁹⁴⁷ Si veda ora in proposito Moretti Sgubini 2022, 260-264, con ampia bibliografia di riferimento.

⁹⁴⁸ Matelica 2008, 199-244 (contributi di T. Sabbatini, A. Coen, E. Biocco, C. Gobbi, G. de Marinis, L. Palermo).

⁹⁴⁹ Su questo, oltre a quanto osservato in Moretti Sgubini 2022, 261-264, cfr. anche Voltolini et al. 2022, 487-490.

⁹⁵⁰ Matelica 2008, 212 n. 253 (T. Sabbatini). Nella tomba è presente anche un secondo elmo, non decorato (Matelica 2003, 211-212 n. 252 [T. Sabbatini]).

⁹⁵¹ Tre lance, un'ascia e un pugnale a stami (Sgubini Moretti 1992, 189 fig. 9, d).

⁹⁵² Matelica 2008, 210-211 nn. 249-251 (T. Sabbatini).

⁹⁵³ Cfr. Sgubini Moretti 1992, 190 fig. 10b. – Weidig 2020, 36 nn. 25-26 (con ulteriore bibliografia).

⁹⁵⁴ Matelica 2008, 202-203 n. 236 (T. Sabbatini). – Weidig 2020, 35 n. 16. Nella fossa deposito della tomba 182 sono presenti anche due teste di mazza, interpretabili come armi (Matelica 2008, 213 nn. 259-260 [T. Sabbatini]).

⁹⁵⁵ Nella tomba 31 di Pitino di San Severino sono presenti un set bronzeo (formato da una situla con ansa mobile, una cista del «Gruppo Ancona» e due bacili ad orlo perlato) e due *kotylai* protocorinzie (Moretti Sgubini 2022, 260, con bibliografia alle note 109-112). Nella tomba 182, oltre al set in bronzo (situla tipo «Kurd», due ciste, bacile ad orlo perlato, *kantharos* e *olpe*: Matelica 2008, 225-228 nn. 296-300; 231-233 n. 307 [A. Coen e T. Sabbatini]) era presente anche una brocchetta daunia (Matelica 2008, 230-231 n. 306).

⁹⁵⁶ Sgubini Moretti 1992, 180. 186 fig. 6a.

⁹⁵⁷ Matelica 2008, 221 n. 275 (E. Biocco).

In definitiva, si ha la fondata impressione che il corredo della tomba 7 sia stato allestito con in mente dei riferimenti ben precisi diffusi nell'ideologia funeraria su scala sovraregionale⁹⁵⁸, ma che di questi non si potesse eguagliare la ricchezza a livello quantitativo e, soprattutto, qualitativo. Un discorso simile può valere anche per la tomba 11, la più antica sepoltura femminile del »Circolo delle Fibule«, che a dispetto del profluvio di fibule e di altri elementi di ornamento, non raggiunge il livello delle tombe femminili di alcuni centri dell'interno⁹⁵⁹. Si ha dunque a che fare, a Numana, con un'élite di rango inferiore? Il dato materiale sembrerebbe suggerirlo⁹⁶⁰, ma non va sovrastimato e frainteso a livello interpretativo, soprattutto nell'ottica di una ricostruzione del tessuto sociale.

L'attuale inconsistenza della fase orientalizzante a Numana rispetto ad altri centri piceni è palese, nonostante alcune possibili acquisizioni segnalate in anni recenti⁹⁶¹. Il »Circolo delle Fibule« dimostra tuttavia che i medesimi processi di strutturazione sociale osservabili attraverso l'evidenza dei corredi tombali tra il secondo quarto e la fine del VII secolo a. C. in centri come Fabriano, Pitino di San Severino, Matelica e Tolentino erano ugualmente in atto anche a Numana, indipendentemente dallo sfarzo con il quale venivano rappresentati nelle sepolture. D'altra parte, i cardini interpretativi stabiliti per il »Circolo delle Fibule« – ovvero l'ideologia guerriera e l'enorme visibilità degli individui femminili – trovano puntuali riscontri tra materiali da Numana privi di contesto, ma riconducibili probabilmente proprio all'epoca in cui i defunti delle tombe 7 e 11 erano ancora in vita: ci si riferisce qui all'ascia bipenne della collezione Rilli⁹⁶², simbolo di rango militare al pari della statua cui apparteneva la grande testa di guerriero⁹⁶³, e alla grande fibula a navicella romboidale con staffa desinente in appendice antropomorfa e pendaglio non pertinente, sempre dalla collezione Rilli, che rappresenta a sua volta un ottimo confronto per la fibula **t11.7**⁹⁶⁴.

La minor ricchezza dei corredi più antichi del »Circolo delle Fibule« rispetto alle grandi sepolture principesche dei centri a ridosso dell'Appennino è evidente soprattutto nell'assenza di beni di prestigio e, segnatamente, di oggetti di importazione. Questo non significa che oggetti di pregio non raggiungessero Numana già tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C., come dimostra il coperchio della situla atestina⁹⁶⁵. Potrebbe del resto essere questo il momento in cui giunsero a Numana alcuni reperti che ritroviamo in forma di *keimelia* all'interno della »Tomba della Regina«, ovvero il tripode a verghette vulcente⁹⁶⁶ e la *phiale chrysomphalos*⁹⁶⁷, o il più problematico tripode di tipo urarteo depresso alla fine del V secolo a. C. nella tomba 64 Quagliotti⁹⁶⁸. Un momento, in sostanza, in cui Numana svolge forse ancora il ruolo di »terminale nei confronti del tragitto transappenninico«⁹⁶⁹ – il che ne spiegherebbe l'apparente subalternità rispetto ai centri dell'interno –, ma si sta lentamente preparando a diventare uno scalo di assoluto rilievo nel panorama dei traffici adriatici. L'eccezionale quantità di materiali in bronzo all'interno della tomba 11, accompagnati da un notevole numero

⁹⁵⁸ Su questo argomento si rimanda alle riflessioni in Weidig 2020.

⁹⁵⁹ Per le tombe femminili di Pitino di San Severino, ad es., cfr. Sena 2022.

⁹⁶⁰ Il divario rispetto alle grandi tombe orientalizzanti si coglie anche in altre tombe di rango lontane dall'interno della regione e dai valichi appenninici, come quella, di recente scoperta, del Principe di Corinaldo (Corinaldo 2021).

⁹⁶¹ In particolare la tomba 1 del circolo 9 di via Peschiera, ancora inedita, che secondo M. Landolfi attesterebbe la presenza dell'Orientalizzante a Numana (Landolfi 2009b, 52).

⁹⁶² Dall'Osso 1915, 153-154. La maggior parte delle asce bipenni da contesti funerari dell'Italia preromana proviene da corredi di armati, confermando perciò lo stretto legame tra il valore simbolico di questi oggetti e la sfera militare (in proposito cfr. Naso 2020b, 132-136. 152-154, con datazione della bipenne di Numana al VII sec. a. C.).

⁹⁶³ Per la celebre testa del guerriero, oltre a Colonna 1992, 93-97, si vedano Piceni 1999, 240 n. 389 (G. Baldelli); Naso 2000, 174-176; Baldelli c. s.

⁹⁶⁴ Si veda la bibliografia citata a p. 155 nota 129.

⁹⁶⁵ Vedi sopra a p. 210 nota 454. Non sembra invece convincente l'ipotesi formulata da Tommaso Sabbatini a proposito di un'origine greca e di un possibile transito dallo scalo di Numana per la spada corta con elsa decorata in avorio intagliato della tomba 182 Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 208-209. 211 n. 251. In proposito si vedano anche Landolfi 2009b, 50; Weidig 2014a, 109-110; Martelli 2013, 965).

⁹⁶⁶ Bardelli 2019d, 98-100 n. A.3. 323.

⁹⁶⁷ Landolfi 1997, 240-241 n. s.12; 2001, 357 n. 125. Da ultima Rocco 2022, 549-550 fig. 33.3, b; 554.

⁹⁶⁸ Bardelli 2019a.

⁹⁶⁹ Così Cristofani 1997, 184.

di gioielli in ambra, sono un indizio molto significativo del tipo di risorse che probabilmente permisero a Numana di inserirsi in un *network* di livello internazionale proprio al principio del VI secolo a. C.⁹⁷⁰

Solo con la tomba 2 e con le tombe della fase di deposizione 2, corrispondenti al Piceno IV A, si osserva la cauta introduzione di alcuni oggetti allogegni tra i materiali dei corredi tombali, ovvero la *lekythos* »samia« **t2.44**⁹⁷¹, il *kantharos* in bucchero **t2.55**, forse la *Beckentasse* **t2.37**⁹⁷², e la ceramica di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio, per la quale sembrerebbe da escludere una produzione *in loco*. Materiali di questo tipo dimostrano che la comunità locale, nel pieno VI secolo a. C., era ormai matura per accogliere oggetti esotici e assimilare influssi culturali esterni, che andarono a innestarsi su un sostrato di solida tradizione centro-italica, rappresentato, per contrasto, dagli elementi dell'armamento e dal conservatorismo delle forme ceramiche locali.

La grande varietà tipologica di fibule è prova del perfetto inserimento di Numana entro il panorama della *koinè* metallurgica adriatica, ampiamente dimostrata dalla presenza di molti tipi anche sul versante delle Alpi sud-orientali e sulla costa balcanica, ma con notevoli corrispondenze anche in area campana. Il legame con l'area settentrionale della penisola, cui rimanda anche la *Beckentasse* **t2.37**, è riconfermato nel Piceno IV B dalla ben nota fibula con appendice a testa di anatra retrospiciente **t9.1**, senz'altro da inserire in una serie di contatti nei quali anche la trasmissione di elementi di ornamento – forse accompagnati a tessuti? – giocava un ruolo di rilievo⁹⁷³.

Della circolazione di materie prime e competenze metallurgiche approfittarono senza dubbio anche gli artigiani locali, esperti nella produzione di bronzi laminati (si pensi alle lamine dei pettorali-pendagli **t2.23** e **t11.25**, che attingono direttamente ai partiti decorativi delle ciste del »Gruppo Ancona«) e nella fusione di oggetti di dimensioni medio-piccole, come appunto le fibule e molti tipi di pendenti⁹⁷⁴. Espressioni di artigianato minore come le fibule con arco rivestito in materia dura animale e ambra (**t11.3.1-22**) diventano tipiche del gusto ornamentale locale, ribadito ancora alla fine del VI secolo a. C. dall'evidenza della »Tomba della Regina«⁹⁷⁵. Sul fronte della produzione ceramica, oltre a segnalare la presenza di prodotti di pregevole livello tecnologico (ad esempio il calice tetransato **t7.32**) e l'utilizzo diffuso del tornio lento, è interessante osservare con il Piceno IV B il tentativo di imitare forme ceramiche proprie delle produzioni a vernice nera (*oinochoe* **t9.14**, coppa **t9.18**, *kylix* **t10.32**), aspetto che meriterà senza dubbio ulteriori approfondimenti. Ricerche attualmente in corso e studi futuri permetteranno di definire ancora meglio il significato del »Circolo delle Fibule« nell'ambito della necropoli di Numana, oltre a precisare ulteriormente il ruolo di questo centro come approdo e transito non solo di materiali preziosi, ma anche di materie prime quali metalli e ambra. Numana, come Belmonte Piceno, fu protagonista di uno sviluppo notevole proprio nel corso del VI secolo a. C., anche se con modalità ed esiti in parte differenti rispetto a questo altro grande centro piceno⁹⁷⁶. Gli individui del »Circolo delle Fibule« furono senza dubbio tra gli attori principali di questa straordinaria stagione.

⁹⁷⁰ Relativamente all'ambra, si rinvia a quanto osservato in Bardelli 2021b.

⁹⁷¹ Se M. Martelli si dimostrava scettica circa una provenienza greco-orientale del vaso, suggerita per la prima volta da G. Colonna (Colonna 1974a, 17), preferendo l'ipotesi di una sua redistribuzione verso Numana attraverso l'Etruria (Martelli 1978, 171-172), M. Landolfi e V. Baldoni concordano invece nel ritenere questo e altri recipienti di origine greco-orientale le più antiche ceramiche di importazione che raggiunsero l'approdo del Conero (Landolfi 2000, 133-134; Baldoni 2020b, 58-60).

⁹⁷² Giunta e forse utilizzata già in una fase precedente, come sembrerebbero indicare il tipo e la presenza di riparazioni.

⁹⁷³ Si veda quanto osservato a proposito delle fibule di tipo golasecchiano nella »Tomba della Regina« in Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022, 424-425 nota 49.

⁹⁷⁴ A tal proposito si veda anche la magistrale riparazione del difetto di fusione nell'arco della fibula a navicella romboidale **t11.7**.

⁹⁷⁵ Bardelli/Vollmer 2020.

⁹⁷⁶ Per Belmonte Piceno si rimanda alle osservazioni in Weidig 2022, 339-341.